

Bambini, attenti alle piante velenose



Seimila bambini devono ricorrere ogni anno alle cure del medico in Germania perché venuti a contatto con piante velenose. È stato reso noto a Monaco, nell'ambito di un convegno di specialisti sul tema «azione casa sicura» l'Esato fatto rilevare che quantità di veleno più o meno consistenti sono contenute in un numero di piante maggiori di quello che comunemente si crede. Inoltre, numerose piante velenose come crisolo, peonie, digitale, ginestre, edera, datura crescono non solo nei giardini, ma anche nei corili delle scuole, negli asili, nei parchi giochi e nelle piscine all'aperto. L'organizzazione tedesca a salvaguardia della sicurezza in casa e nel tempo libero, invita i genitori a fare molta attenzione, specialmente in questo periodo, affinché i bambini non tocchino queste piante e poi si mettano le mani in bocca. In caso contrario, il consiglio è di non lasciarsi prendere dal panico e di chiamare subito un medico oppure la «centrale d'informazione sui veleni».

Un milione di donne povere muoiono partorendo

Nel Terzo mondo, oltre un milione di donne muoiono ogni anno durante il parto, mentre altre 100 mila subiscono danni permanenti dovuti alla gravidanza, al parto o agli aborti clandestini. Lo rende noto un rapporto presentato a Washington dal centro di ricerche americano «Worldwatch Institute» nel quale si rileva che gran parte di queste morti e lesioni irreparabili potrebbero essere evitate anche nei paesi più poveri con spese sanitarie non superiori al dollaro per persona. Dal rapporto del «Worldwatch Institute» emerge che i problemi legati alla riproduzione provocano ogni anno nel terzo mondo dieci volte più morti dell'Aids. 350 mila donne del terzo mondo muoiono ogni anno di cancro alla cervicale, un male provocato da un virus trasmesso per via sessuale. Gli aborti clandestini costituiscono la prima causa di morte delle donne tra i 15 ed i 50 anni nella maggior parte dei paesi dell'America Latina, mentre in Africa ed Asia meno del 30 per cento delle donne non usufruisce neppure delle elementari norme di assistenza medica e sanitaria durante la gravidanza.

Brasile, impennata nell'epidemia di Aids

Sono un milione i brasiliani portatori della sindrome da immunodeficienza acquisita. Lo ha reso noto il giornale di San Paolo «Folha de Sao Paulo», citando l'esperto di malattie infettive Caio Rosenthal nel rilevare che l'epidemia di Aids in Brasile ha ormai assunto proporzioni «atrocianti» e si sta diffondendo sempre di più anche tra gli eterosessuali. Secondo i dati pubblicati dal ministero della sanità di Brasilia, tra il 1987 ed il 1989 il tasso di sieropositività tra le donne brasiliane sessualmente attive è raddoppiato da uno su 18 a uno su nove casi. Con le sue 17.373 vittime, il Brasile è il terzo paese nella graduatoria mondiale dei morti di Aids dopo gli Stati Uniti (180 mila) e l'Uganda (21 mila).

Il disegno di legge europeo per eliminare il doping

Il disegno di legge sul doping, annunciato a Lussemburgo dal ministro della sanità Francesco De Lorenzo, potrà far riferimento alle direttive contenute nella convenzione sottoscritta nel 1989 a Strasburgo allo scopo di «ridurre e, a termine, eliminare il doping nello sport». Sulla base dell'accordo, gli Stati firmatari sono impegnati a controllare e coordinare le azioni di lotta contro somministrazioni di sostanze vietate, con particolare attenzione agli steroidi anabolizzanti, attraverso l'adozione di una legislazione specifica, di regolamenti e misure amministrative. In particolare, devono essere armonizzati e chiariti i diritti, gli obblighi e i doveri delle organizzazioni sportive dei paesi aderenti alla convenzione, sull'adozione delle liste di classificazione di agenti di doping e di metodi d'uso vietati sui metodi di controllo del doping e sulle procedure disciplinari che dovranno essere reciprocamente riconosciute. I controlli, sottolinea la convenzione, devono essere effettuati non solo durante le competizioni, ma, a caso, su persone che svolgono attività sportive organizzate. È prevista, inoltre, la creazione di un «gruppo di monitoraggio», formato da rappresentanti di tutti gli stati aderenti, con il compito di controllare il rispetto delle direttive indicate, approvare e promuovere liste di farmaci e metodi d'uso di farmaci vietati, promuovere consultazioni con organizzazioni sportive e gruppi di esperti, diffondere l'adesione alla convenzione stessa.

Le informazioni di un floppy disk in una zolletta di zucchero

Un gruppo di ricercatori americani ha messo a punto una scoperta che, nel giro di qualche anno potrebbe rivoluzionare l'uso dei computer e soprattutto l'immagazzinamento delle informazioni. I ricercatori di una università californiana, infatti, hanno sviluppato un prodotto costituito da materiale polimerico, che permetterebbe di immagazzinare le notizie non più in una struttura bidimensionale, come i tradizionali dischetti, ma in una struttura tridimensionale. Il risultato sarebbe la possibilità di stipare milioni e milioni di «bits» in oggetti grandi come una zolletta di zucchero. Ci si può immaginare la commedia degli equivoci che ne potrebbe seguire.

MONICA RICCI SARACENTINI

Inizia domenica a Firenze il meeting mondiale. Il presidente della conferenza, G.B. Rossi: «Sull'infezione sappiamo moltissimo, ma ci manca ancora la grande sintesi»

Aids, guerra di posizione

Si apre domenica prossima, per proseguire fino al 21 giugno, a Firenze la settima conferenza mondiale sull'Aids. Quest'anno l'appuntamento annuale che mobilita i massimi esperti della terribile malattia si svolge in Italia. L'anno prossimo sarà Boston ad organizzare il meeting. Il professor Giovan Battista Rossi, presidente della conferenza, parla dello «stato dell'arte» della lotta contro l'Aids.

QUIANCARLO ANGELOSI

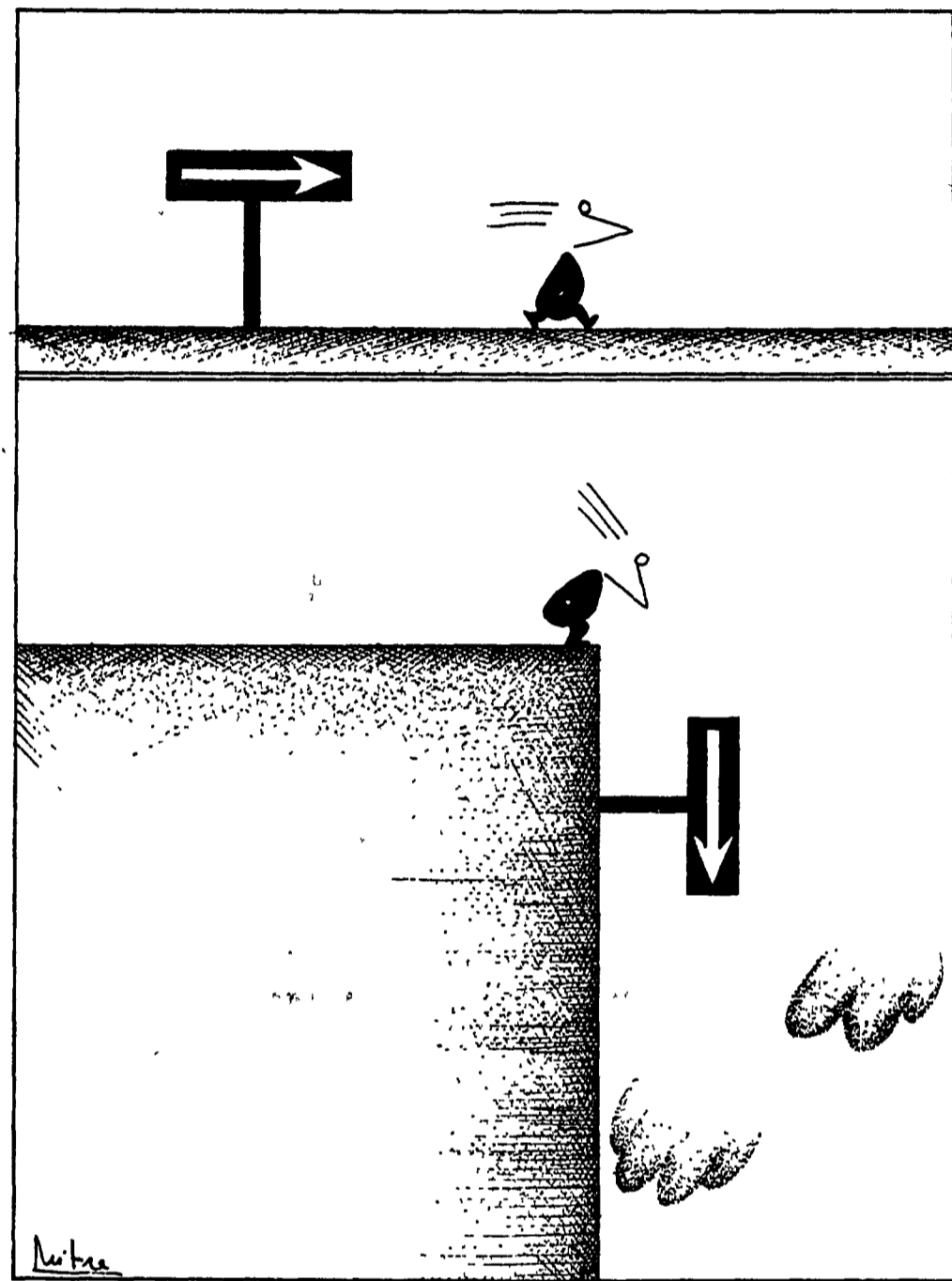
Certo, si obietterà che è nulla rispetto a quanto è successo - in poche ore, e poi in pochi giorni - in Bangladesh. Ma l'allarme rosso è per l'Asia. Specialmente per l'Asia sud-orientale. Terra di sciagure, e quest'ultima non tradisce la regola. È lì che l'Aids allunga le sue ombre, sconvolgendo le stime epidemiologiche elaborate finora. La denuncia verrà fatta, in primissima battuta, dall'Organizzazione mondiale della sanità di Ginevra, alla settima Conferenza internazionale sull'Aids, in programma a Firenze da domenica prossima fino al 21 giugno. Ed è facile immaginare che il fenomeno desterà nuove apprensioni e scalpore.

«L'Asia - dice Giovanni Battista Rossi, direttore del Laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità e presidente di questa conferenza internazionale - rischia di esplodere. Dopo l'Africa, grandissimi paesi asiatici, immensi serbatoi umani come l'India, l'Indonesia, per non parlare della Thailandia, si avviano verso il precipizio. L'Organizzazione mondiale della sanità fa neri pronostici, rivede le cifre e punta in alto tutte le sue previsioni; ma avverte anche che, contro il dilagare dell'infezione, i governi e le amministrazioni locali non oppongono affatto atteggiamenti responsabili e misure efficaci, quando, come spesso accade, preferiscono scegliere la politica del silenzio e della negazione».

«L'Asia - dice Giovanni Battista Rossi, direttore del Laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità e presidente di questa conferenza internazionale - rischia di esplodere. Dopo l'Africa, grandissimi paesi asiatici, immensi serbatoi umani come l'India, l'Indonesia, per non parlare della Thailandia, si avviano verso il precipizio. L'Organizzazione mondiale della sanità fa neri pronostici, rivede le cifre e punta in alto tutte le sue previsioni; ma avverte anche che, contro il dilagare dell'infezione, i governi e le amministrazioni locali non oppongono affatto atteggiamenti responsabili e misure efficaci, quando, come spesso accade, preferiscono scegliere la politica del silenzio e della negazione».

Professor Rossi, questa conferenza porta il titolo «La scienza sfida l'Aids». È solo uno slogan?

La sede di Firenze ci permette di essere un po' più equanimi rispetto, almeno, alle due precedenti edizioni, le conferenze di Montreal e di San Francisco, città, specialmente quest'ultima, in cui il tessuto umano e sociale è stato profondamente ferito dall'esperienza dell'Aids. È per questo che, senza trascurare la «policy», la politica dell'Aids, puntiamo le nostre scelte sulla conoscenza, dunque sulla scienza dell'Aids. La conferenza di Firenze sarà più ristretta - tra gli ottomila e i novemila partecipanti - ma più «fruibile» per i ricercatori che vi lavoreranno e che vi si incontreranno. La selezione scientifica è stata molto severa. Specialmente le sezioni plenarie del mattino dovranno offrire «scienza più disponibile», «più accessibile», ma sempre ad al-



Disegno di Mitra Divshali

campo. È polemica chiusa?

Io sono amico di tutti e due. Ma ora, per carità, basta. Non voglio entrare in questo «affare» che è stato trasformato, anche dalla stampa internazionale, in un pettegolezzo. C'è tanto da fare e da lavorare.

In Usa. Tutto questo quando a Boston, alla Harvard University, sono in fase molto avanzata i preparativi per la conferenza internazionale del prossimo anno. Che cosa ne pensa?

I ricercatori di Harvard stanno cercando in tutti i modi di arrivare, almeno, a un compromesso che sia quello di non impedire i viaggi e gli spostamenti momentanei dei sieropositivi. Occorre appoggiarli in

questa battaglia, anzi battersi, anche a Firenze, per indurre il ministro della Sanità americana a revocare del tutto il provvedimento. Al di là di ogni problema di immigrazione, il divieto di entrata negli Stati Uniti, in occasione di queste conferenze, non ha alcun senso, se non una motivazione sadica: sei sieropositivo, ti voglio punire.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, il primo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un asso nella manica, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio; e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E l'Unesco fa parata di vip a Venezia: «Sottoscrivete»

VENEZIA. «Donate, contro l'Aids» l'appello mondiale dell'Unesco, lanciato ieri da Venezia, ha per ora una quarantina di adesioni. Poche, ma di richiamo la regina di Spagna e l'Agà Khan. Sing e Monserat Caballe, Jane Fonda e Michel Piccoli, Platini e Gino Bordini, il presidente della Sony Akio Motta e l'economista Galbraith, i nobel Tutu e Senghor, vescovi e cardinali. E, naturalmente, Luc Montagnier, il primo ad isolare il virus. Tutti assieme si rivolgono «alla generosità di uomini e donne» per rafforzare la lotta all'Aids nei paesi più colpiti dall'Africa, la ricerca, l'aiuto agli orfani. «Più di nove milioni di adulti, di cui 6 milioni nell'Africa subsahariana, ed un milione di bambini sono fin d'ora già infettati dal virus», calcola l'appello, «circa 40 milioni di uomini, donne e bambini lo saranno nel 2000. Nel decennio a venire nasceranno più di 10 milioni di bambini portatori del virus, altri 10 milioni di bambini diverranno orfani per la morte di uno dei loro genitori a causa dell'Aids. Ancor prima di cominciare la sottoscrizione, l'Unesco ha pianificato una campagna pubblicitaria milionaria. Siogon. «Salviamo l'amore». Lo spot è rapido. Due mele verdi si girano attorno, si toccano, si strusciano. In sottofondo, musica raffinata e gemiti femminili. Al culmine, quando la foglia di una mela comincia a carezzare il (o «la») partner, una voce fuori campo intonempera: «10 milioni di persone sono affette da Aids». Sola variante nei paesi africani: le mele saranno sostituite da due manghi. «Occorre un messaggio unico per tutto il mondo», spiega Jacques Seguela, il pubblicitario francese che ha curato la pubblicità anti Aids. Vedremo presto lo spot - e analoghe inserzioni sulla carta stampata, e ondate di spilline e gadget - in Italia come in Brasile, negli Usa come in Russia. Ogni suggerimento di prevenzione è rimasto fuori. È una pubblicità di compr messi, che ha raccolto il consenso di 320 chiese diverse. Arriverà anche, promette il direttore generale dell'Unesco Federico Mayor, una seconda campagna per indicare precauzioni e rimedi. «Internazionale però nella misura del possibile. Stare ad ogni governo, ad ogni cultura adattare il messaggio». Luc Montagnier concorda con l'iniziativa. «La soluzione finale sarà medica, ma finché non arriva tutto utile delle campagne per rallentare almeno la diffusione dell'Aids».

Il Tgv sfonda negli Usa. Il supertreno francese collegherà Dallas e Houston attraverso le praterie texane

PARIGI. La tecnologia europea (in particolare quella francese) ha ottenuto un ottimo successo negli Stati Uniti. Il Texas ha infatti deciso di acquistare il TGV (train à grand vitesse) il treno supereleotrico francese, per realizzare una rete di collegamenti rapidi. In particolare, si potrà andare da Dallas a Houston, coprendo una distanza di oltre quattrocento chilometri, in un'ora e mezzo. I francesi, si tratti di un affare da sei miliardi di dollari. Ma soprattutto l'orgoglio (e la prospettiva di futuri affari) di realizzare la prima rete ad alta velocità negli Stati Uniti.

I grandi rivali dei francesi erano altri europei, cioè i tedeschi con il loro treno a levitazione magnetica, il Maglev, e i giapponesi, con un prodotto simile in particolare, tedeschi e giapponesi contavano di «sfondare» in California e Nevada. Los Angeles e San Francisco. Los Vegas erano i poli da collegare rapidamente per smaltire un traffico aereo divenuto ormai insostenibile. Ma probabilmente il treno a levitazione magnetica è ancora troppo costoso per poter essere competitivo con quel TGV che è una soluzione intermedia tra la ferrovia tradizionale e quella del futuro.

Gli ingegneri del Quattrocento che rivalutarono la scienza

SIENA. Ci fu un tempo in cui gli intellettuali provavano orrore per le macchine e per la tecnica. L'idea non ci appare troppo balzana oggi poiché il nostro secolo ha riscoperto questo stesso orrore quell'imitazione, che si trasforma in odio, per tutto quanto è fatto di bulloni, viti e leve e che ci fa delegare la responsabilità di trattare con le macchine agli addetti ai lavori, una setta di specialisti sempre più distaccata dal popolo degli antitecnologici. Il computer - anche lui è una macchina - ha creato a lungo timore e rancore in chi non lo usava, una diffidenza che si sta sciogliendo solo ora. Qual è, dunque, quel punto oscuro e lontano nella nostra storia in cui «ragione e Qualità» si sono staccate? (È l'interrogativo del libro-manifesto di una generazione. *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*).

È stata inaugurata ieri la mostra *Prima di Leonardo*, che resterà aperta, ai Magazzini del Sale di Siena, fino al 30 settembre. Curata da Paolo Galluzzi, direttore del Museo di storia della scienza di Firenze, l'esposizione si inserisce nel quadro delle celebrazioni del 750° anniversario dell'ateneo senese. Un percorso attraverso l'opera di due artisti-ingegneri del Quattrocento, il Taccolla e Francesco di Giorgio, autori di grandi progetti idraulici e strumenti militari, per rivalutare il ruolo di Siena nell'aprire la strada al Rinascimento. Una conferenza di Umberto Eco sulle *Macchine meravigliose*.

La stessa macchina - spiega Eco - con lo stesso identico meccanismo serve per fare il catrame, il cemento e le caramelle Mous. L'800 e in parte il '900 cercheranno di donare la magia perduta alle macchine: vedi la complicatissima e virtuale macchina per inturare il cioccolato concepita apposta per gli scapoli da Duchamp.

Il Quattrocento, dunque, come secolo spartacoque. I trattati del Taccolla e di Francesco di Giorgio sono ancora tenui saggi, secondo una visione iniziatica, ma i loro meccanismi non si vergognano di apparire, di sfoggiare in raffinati disegni. Sono strumenti a cui funziona non appare, però, a prima vista. Come tali, dice Eco, assomigliano a mostruose macchine per la tortura, di cui non si capisce lo scopo finché non viene messo in atto.